

ISBN 978-88-7553-302-1

© 2020 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3934273055 - 3405371495
70121 BARI

www.dalsud.it - *e-mail*: info@dalsud.it

Waldemaro Morgese

KATASTROFÉ

L'Italietta nel Coronavirus

 Edizioni
dal Sud

Indice

7	<i>Premessa</i>
15	Il mondo ha una guerra da combattere contro i virus
17	Gestire le emergenze? Con innovazione e trasparenza
19	Globalizzazione? Dobbiamo “connettere” la conoscenza
21	Cara UE non puoi stare sempre a guardare
23	Virus, inni e pistolotti con il Belpaese in confusione
25	Un'emergenza ambigua tra pasticci e numeri fasulli
27	L'Italia effimera tra proclami e ritardi della politica
29	Tornare alla normalità: con i vecchi andazzi?
31	La sorveglianza totalitaria il “vero” grande pericolo
33	Economia e sanità, quando regna la confusione
35	Dilettanti allo sbaraglio, ma i danni sono dei cittadini
37	Riorganizzare dopo l'emergenza: chi ci pensa?
39	Ma il Governo sa dove ci porterà il “Rilancio”?
41	La campagna è il futuro? Una mostra ci fa riflettere
43	Dall'Europa ultima chiamata per l'Italia
45	“Collassologia”: insegnamento per un Paese allo sbando
47	Scaricabarile istituzionale: il marchio dell'Italietta
49	La dura lezione del Covid-19 non consente trionfalismi
51	<i>Indice dei nomi</i>

Premessa

Come ha scritto Ezio Mauro, autore di uno dei numerosi libri sulla pandemia: «La vera fabbrica virale è la Lombardia che, già dopo la prima settimana, il 27 febbraio, deve fronteggiare 403 infezioni con 14 morti, ma il 10 marzo è a 5.791, il 20 balza a 22.264, dieci giorni dopo praticamente raddoppia, il 20 aprile tocca quota 67.000. Il 4 maggio arriva a 78.000 contagiati, con una scia luttuosa di 14.294 morti»¹.

Ciò dà conto della impressionante vivacità di propagazione del Covid-19 e si badi: queste sono le cifre “ufficiali”. Ma i morti reali – come sappiamo – sono molti, molti di più e la data di avvio dell’infezione è da retrodatare almeno a novembre-dicembre 2019, dal momento che nelle acque milanesi sono state rinvenute tracce del virus risalenti a quei mesi.

Numerosi sono anche gli scritti elaborati nel tentativo di capire in qualche modo quale sia l’*Imprinting* duraturo dell’infezione o addirittura se ne abbia uno: favorirà o meno un cambio di paradigma nel modo di intendere il convivere civile? Ci permette di rivalutare pensieri lunghi e profondi, patrimonio di età lontane ormai da noi e magari a oggi desueti? Riguardo ai decisori, impatterà o no in modo incisivo sulle *Policies* e sulla *Policy*?

¹ Ezio Mauro, *Liberi dal male. Il virus e l’infezione della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2020, p. 104.

Insomma: il Covid-19 dobbiamo considerarlo un evento epocale o un incidente di percorso? Un rivolgimento radicale oppure un semplice sconvolgimento che – superata la fase del suo drammatico svolgersi – sarà progressivamente riassorbito non avendo in sé la forza di poter ostacolare il ritorno al “come prima”?

Arduo formulare risposte chiare e convincenti a questi interrogativi. Tuttavia propenderei con qualche certezza almeno verso l’ipotesi dell’evento “educativo” che, però, forse non avrà la forza di condurre alle logiche e coraggiose determinazioni che sarebbero necessarie.

Cioè il Covid-19 ha offerto agli umani del Pianeta la possibilità di capire fino in fondo quanto sia fallace la *Hybris*, che il vocabolario Treccani online definisce la «personificazione della rivolta contro l’ordine stabilito dagli dei o, più propriamente, dell’orgogliosa coscienza di sé»², ma non riuscirà ad andare oltre.

Si è osservato come, dopo il Covid-19, il vocabolo “Antropocene”, coniato a inizio di questo secolo dal Nobel Paul Crutzen e dall’ecologo Eugene Stoermer per definire il superamento del cosiddetto “Olocene”, non sia più sull’onda del *Favor* dal momento che si comincia a pensare al fatto che non vi può mai essere netta distinzione fra umano e naturale o fra umano e non-umano: declinato oggi, tutto ciò significa che virus, batteri e protozoi non possono non continuare a convivere con animali umani e non umani e con le piante. Quindi, che la definitiva sconfitta dei virus è un non senso sul piano scientifico e che la supremazia dell’animale umano è un feticcio crollato, non è più un dato di fatto pressoché acquisito

² Si veda anche: Carlo Bordini, *Il paradosso di Icaro. Ovvero la necessità della disobbedienza*, il Saggiatore, Milano 2018.

in quanto auto-evidente³. In realtà l'auto-evidenza non era acquisita neppure nei secoli scorsi (anzi lo era meno, dato che la scienza era poco sviluppata) ma le radicate convinzioni illuministiche ci avevano in qualche modo illuso⁴.

È questo anche il momento in cui si riscopre *La sesta estinzione* di Richard Leakey e Roger Lewin, pubblicato nel 1995 e già tradotto in Italia nel 1998⁵: un libro che demolisce la comune convinzione che l'*Homo sapiens* si sia affermato come dominante per intrinseca superiorità, mentre è vero che ciò è accaduto – come icasticamente scrivono i due Autori – quale esito di una banale “partita a dadi”, come “accidente della storia”, cioè per casualità, non per causalità.

È anche il momento in cui si traduce sollecitamente il libro pubblicato nel 2018 da Erle C. Ellis⁶ ove il geografo ambientale del Maryland dedica – fra l'altro – riflessioni alla *Hybris*, a

³ Del resto anche James Lovelock ritiene che l'Antropocene se pur vi sia stato è una meteora, soppiantato dal Novacene in cui avrà importanza il rapporto fra animale umano e macchina. Cfr. James Lovelock, *Novacene. L'età dell'iperintelligenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

⁴ Credo che solo in questo momento di protagonismo della pandemia non ci si meravigli che un quotidiano come «la Repubblica» abbia ospitato una intervista esclusiva al sociologo polacco “sovranista” Andrzej Zybertowicz: “*Cari illuministi avete perso. Ora tocca a noi*”, su «la Repubblica» del 19 giugno 2020, pp. 28-29.

⁵ Richard Leakey e Roger Lewin, *La sesta estinzione. La vita sulla terra e il futuro del genere umano*, Bollati Boringhieri, Torino 2018. L'opera, inoltre, chiarisce come l'*Homo sapiens* sia vettore potente di riduzione della biodiversità e, quindi, potenziale agente di una prossima estinzione di massa.

⁶ Erle C. Ellis, *Antropocene. Esiste un futuro per la Terra dell'uomo?*, Giunti, Firenze 2020.

Prometeo e a Icaro: l'*Homo sapiens* è un Prometeo che porta il fuoco agli umani o un Icaro che si autodistruggerà a contatto con il Sole per troppo osare?

Potrebbe essere anche, secondo la mia riflessione, un ibrido in cui Prometeo si fonde con Icaro: nel senso che gli impulsi noosferici di Prometeo conducono l'uomo in altre dimensioni dopo che, quale Icaro, avrà procurato la propria autodistruzione. È appena il caso di aggiungere che queste "altre dimensioni" potrebbero essere la transizione umana allo stato di *Cyborg* (uomo-macchina) e/o la migrazione dell'umanità in stazioni spaziali e poi su altri corpi celesti.

Questo argomentare c'entra con la pandemia del Covid-19? Certamente sì, perché l'infezione per un verso ci ha fatto diventare più consapevoli della nostra fragilità (del fatto incontrovertibile che i virus possono annientarci e quindi, forse, che aver "cantato vittoria" su di essi sia stato un errore di *Hybris*), ma per un altro non sembra aver – tutto sommato – cancellato la nostra propensione all'*Hybris*. Questa ambivalenza è del resto un segno caratterizzante di quanto sta accadendo e proprio per questo potremmo considerare l'infezione anche una imminente catastrofe (propriamente una *καταστροφή*).

Nel vasto *Melting-Pot* mediatico dell'interrogarci se la pandemia cambierà o meno le nostre abitudini ovvero il nostro modo di approcciarci al vivere civile⁷, propendo quindi decisamente – e purtroppo – nel preferire quei contributi che concludono su una presumibile vittoria della *Hybris*: cioè che

⁷ Fabrizio Barca e Andrea Morniroli, *Usiamo questo shock per cambiare rotta*, su «L'Espresso» n. 20 del 10 maggio 2020, pp. 48-49. Enzo Verrengia, *Cronache della rinascita. Noi e il nuovo giorno*, su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 maggio 2020, p. 14.

ben poco sia destinato a cambiare in noi rispetto all'antepandemia (salvo qualche aggiustamento ai sistemi organizzativi della sanità, si spera).

Nel “diario” che ho scritto durante i 4 mesi più foschi dell'infezione, scandito dai 18 “Multiverso” pubblicati su «EPolis Bari inweek» dal 21 febbraio al 26 giugno 2020, il mio sguardo più o meno analitico non è stato affatto condiscendente né “buonista”, anzi.

È questo il motivo per cui nel sottotitolo della presente silloge compare il termine “Italietta”, che non vuole essere – almeno nelle mie intenzioni – una notazione spocchiosamente spregiativa ma, piuttosto, l'amara (e anche sconsolata) constatazione della pochezza che ha saputo tesaurizzare la nostra Nazione: tanto che, appunto, è stata capace solo di diventare (o restare) un'Italietta, non di trasformarsi in un'Italia.

Sottolineerei tutto ciò richiamando un'acuta notazione di Antonio Gnoli nel suo colloquio con Giulio Ferroni (rubrica “Straparlando”) e sulla sua opera *L'Italia di Dante*⁸: «Gli dico che il senso di quella commedia risiede anche nel lasciare emergere l'impareggiabile affresco di vizi che compongono il tratto negativo dell'italiano: cialtronesco, rissoso, un po' pigro e un po' corrotto»⁹.

⁸ Giulio Ferroni, *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*, La Nave di Teseo +, Milano 2019.

⁹ Antonio Gnoli, *Giulio Ferroni. L'impossibilità di essere un critico*, su «Robinson» n. 186 del 27 giugno 2020, p. 36. Anche Enzo Di Mauro scrive di un paese «umiliato e ferito da uno sviluppo selvaggio, volgare e scriteriato» (Enzo Di Mauro, *Viaggio con la Commedia*, su «Alias-il Manifesto» del 4 luglio 2020, p. 5).

Mi sembra corretto partire da Dante Alighieri per fondare i caratteri della nostra Italietta!¹⁰.

Definire l'Italia un'Italietta è anche la più formidabile critica che si possa formulare nei confronti del nostro sovranismo e delle sue ubbie (perché magnificare una Nazione poco meritevole è una forma di ingenuità o di cattiva coscienza). Ma è anche un buon viatico per interpretare ciò che è “in profondo” accaduto nei quattro mesi cruciali della pandemia italiana: su ciò, materia tuttora incandescente, le valutazioni possono anche divergere perché all'analisi obiettiva dei fatti sovente si tende a sovrapporre le pulsioni ideologiche; ma i fatti restano tali, a onta di ogni qualsivoglia *Storytelling* imbellettante.

Fra i *vulnera* più densi di futuro – insieme a vari altri – c'è di sicuro la cinica svalutazione degli istituti della democrazia repubblicana, perseguita durante i mesi dell'infezione da un improbabile *dux* divenuto tale con l'ausilio di una potente macchina mediatica¹¹: dimostrazione ulteriore, se ce ne fosse

¹⁰ Un contributo interessante a questa problematica è stato dato da Christian Raimo con il suo porre l'accento sugli studi postcoloniali: Christian Raimo, *Contro l'identità italiana*, Einaudi, Torino 2019. Quand'anche l'Italia possa aver avuto una storia, non dimentichiamo che Andrea Capussela ne ha scritto con grande acume (Andrea Capussela, *Declino. Una storia italiana*, Luiss, Roma 2019) e che Orlando Figes ha ricordato che la grande cantante e compositrice Pauline Viardot sul letto di morte – secondo la figlia Louise – pronunciò la parola ‘Norma’: questo semmai il contributo, senza dubbio nobile ma molto circoscritto, dell'Italia alla costruzione degli “europei” (Orlando Figes, *Gli europei. Tre vite cosmopolite e la costruzione della cultura europea nel XIX secolo*, Mondadori, Milano 2019).

¹¹ Ci si affida a un “capo” nel momento della massima paura? Ricontro amaro e comunque di imperdonabile miopia politica alimentare queste pulsioni.

bisogno, del conto mai saldato dall'Italietta con il ventennio fascista.

Tuttavia al momento non è possibile “chiudere” del tutto il bilancio perché la pandemia è in atto: però letture non scontate ci sembrano fin da ora utili anche per meglio perfezionare il nostro apporto alla globale società del rischio¹².

In ultimo, ringrazio Dionisio Ciccarese direttore di «EPolis Bari inweek» e l'editore Giacomo Gorjux, che hanno sempre accolto con benevolenza le mie opinioni.

W. M.

Brenca-Mola di Bari, 10 luglio 2020

¹² Ulrich Beck, *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2008. Ma anche: Donna Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma 2019.

Il mondo ha una guerra da combattere contro i virus¹³

L'epidemia Coronavirus fa paura, comunque la si riguardi (ad esempio dal punto di vista economico) e soprattutto ci spinge ad almeno due riflessioni.

La prima è di natura specifica, cioè attiene alla salute. Ne ha già scritto Gilberto Corbellini recensendo sul *Domenicale* del «Corsera» il volume di Frank M. Snowden, *Epidemics and Society, from the Black Death to the Present*, Yale University¹⁴. Abbiamo assistito a vaiolo, salmonellosi, lebbra, morte nera (il batterio *Yersinia pestis*), febbre gialla, tifo, malaria, dissenteria. Uno storico dell'Oklahoma, Kyle Harper, ha dimostrato con ulteriori evidenze ciò che era già chiaro a molti e cioè che l'impero romano è collassato non per le ondate dei cosiddetti «Barbari» ma per il diffondersi di virus e batteri devastanti, in particolare la peste bubbonica in combinazione con *stress* ambientali quali eruzioni vulcaniche e instabilità climatica (*Il destino di Roma*, Einaudi, Torino 2019). In tempi più vicini a noi abbiamo conosciuto colera, tubercolosi, poliomelite, influenza e, nei decenni scorsi, Sars, Zika, Ebola, Hiv, Dengue. Di alcuni flagelli abbiamo avuto conoscenza sfumata, come ad esempio il virus Hiv, che ha falciato vite umane in numero impressionante

¹³ «EPolis Bari inweek», 21 febbraio 2020, p. 17.

¹⁴ Gilberto Corbellini, *Se niente ci potrà salvare*, su «Domenica-Il Sole 24 Ore» del 2 febbraio 2020, p. 9.

in un continente però lontano dalla nostra piccola Europa (cioè in Africa). La conclusione è chiara: «Purtroppo, gli agenti trasmissibili sono troppo numerosi e l'evoluzione biologica troppo efficiente per le nostre comunque modeste possibilità di fare fronte ai veri padroni del pianeta».

Questo significa una cosa sola, che è tramontata la facile certezza, novecentesca, che gli agenti infettivi capaci di creare pandemie siano stati una volta per tutte debellati. Con essi invece dobbiamo convivere pur facendo in modo di evitare il più possibile – con la prevenzione e con la ricerca scientifica – che si scatenino infezioni in grado di sopraffarci. Quindi le tragedie umane correlate a questi flagelli forse si ripresenteranno: come la catena di suicidi (di cui le fonti ufficiali cinesi non parlano) che hanno scelto l'estremo atto perché, infettati dal coronavirus ma rifiutati dagli ospedali per mancanza di posto, non hanno voluto tornare nelle loro case ove avrebbero infettato i loro cari.

Ma c'è un'altra riflessione da fare, questa volta di natura geopolitica se volete, su cui si sono esercitate schiere di creativi visionari. Ricordate il film *La città verrà distrutta all'alba*, opera giovanile (1973) di George A. Romero, il regista dei film sugli zombi? (c'è un remake del 2010, regia di Breck Eisner). Un incidente aereo provoca la dispersione di materiale batteriologico sperimentale sulla cittadina di Evans City (Pennsylvania) e questa cittadina viene posta in quarantena causando disordini terribili. Ma la diffusione nell'aria o l'inquinamento delle acque potabili o altro potrebbe anche essere opera di agenzie terroristiche: non sappiamo cosa ci riserva il futuro...

Gestire le emergenze? Con innovazione e trasparenza¹⁵

Ora che il caso dell'insegnante francese morto senza aver avuto rapporti con le zone colpite dall'epidemia mette in discussione perfino alcune linee guida dell'OMS e che, in Italia, la RAI annulla due servizi sul Coronavirus per "consiglio" di un Governo ondivago (rendendo palese che l'informazione RAI è del principe, un po' come quella della Corea del Nord), le incertezze del comune cittadino crescono. All'inizio di febbraio tre Regioni e una Provincia Autonoma del Nord chiesero che il periodo di isolamento previsto per chi rientrava dalla Cina fosse applicato anche agli alunni cinesi. Una richiesta sensata, a occhio e croce (almeno per un osservatore neutrale, non "prevenuto"), ma la risposta negativa che ebbero dal Governo fu di tipo ideologico e anche falsamente rassicurante.

È chiaro che la risposta data alle quattro istituzioni segnalava, allora, l'incredibile sottovalutazione dell'epidemia da parte governativa e ciò che è accaduto dopo in Italia lo stiamo vivendo in modo drammatico. In sovrappiù già da quel momento segnava una seria lacerazione dei rapporti fra il Governo e le Autonomie regionali, che poi si è acuita: a dimostrazione del fatto che la nostra Italicchia non è preparata per affrontare crisi così gravi, cosa che d'altronde accade regolarmente quando per disdetta si

¹⁵ «EPolis Bari inweek», 6 marzo 2020, p. 17.

verificano terremoti che compromettono intere città, le quali per capire quando torneranno alla normalità devono affidarsi alla cabala. Certo, se invece di più o meno piccole Regioni avessimo poche Macroregioni, queste crisi sarebbero molto meglio gestibili: ma l'accanirsi nel voler conservare le Regioni così come sono è un altro esempio della corta veduta della politica e anche dell'incapacità di chi ci governa e amministra di avere il coraggio di innovare.

La considerazione che a questo punto viene spontaneo di fare riguarda il modo in cui stiamo affrontando, in Italia, altre crisi, come le problematiche climatiche, oggi già squassanti e che lo diverranno sempre più nei prossimi decenni. Per il Sud un problema gravissimo è l'incipiente avanzare della desertificazione, causata dall'aumento delle temperature globali, dalla riduzione delle piogge soprattutto estive e dalla cattiva gestione delle risorse, come segnalano ormai gli istituti specializzati e anche il nostro CNR. Si azzardano cifre a questo proposito: a rischio desertificazione sarebbe il 21% del territorio nazionale, di cui il 41% è nel Sud (la Sicilia è interessata per il 70% del suo territorio, la Puglia per il 57%). Il Politecnico di Zurigo sostiene che le estati calde e secche sono destinate a diventare molto più frequenti, provocando desertificazione.

Per la Puglia sarebbe una vera tragedia: oggi gli invasivi, su cui si fonda tutta l'agricoltura che non emunge dalle falde (pratica questa già di per sé negativa), continuano a riempirsi, sia pure con maggiori difficoltà. Ma nel prossimo futuro cosa accadrà?

Globalizzazione? Dobbiamo “connettere” la conoscenza¹⁶

La costruzione a tempo di record (10 giorni) di due nuovi ospedali a Wuhan, il Huoshenshan e il Leishenshan, per complessivi 2.600 posti letto specializzati, non è stata molto compresa, allora, a cavallo fra gennaio e febbraio, da noi italiani: perché non ci era chiara la gravità dell’epidemia, scandalosamente sottovalutata dal Governo nonostante la catastrofe cinese in atto, in un Paese ove solo la censura di quel Regime ci ha “risparmiato” la pena di sapere che i nuovi ospedali servivano anche per interrompere la tragica catena di suicidi di tanti che, non trovando posto in ospedale, preferivano porre termine alla propria vita piuttosto che infettare i loro cari. Insomma, in Cina stava svolgendosi una catastrofe da tregenda, ma i nostri governanti si permettevano il lusso – ideologico – di accusare di “razzismo” le timide richieste dei governatori delle Regioni del Nord di chiudere le scuole agli studenti cinesi (misura allora insufficiente, certo, considerata con il senno di poi, ma che testimoniava il fatto che l’infrastruttura scientifica di quelle regioni aveva già avvertito il pericolo e cominciava a dare consigli appropriati ai politici di proprio riferimento).

In Italia si è cominciato a fare sul serio solo in queste ultime giornate, con il decreto del 9 marzo, in quanto è accaduto che

¹⁶ «EPolis Bari inweek», 13 marzo 2020, p. 17.

la soglia degli 8.000 positivi al virus è stata raggiunta in meno di due giorni, mentre ci si era dati un lasso di monitoraggio di ben una settimana per capire l'evoluzione della curva. Con questo decreto non si è adottata la decisione ancor più drastica di chiudere tutti gli uffici pubblici, prodromica a misure perfino più stringenti, ma tutto dipenderà dall'evoluzione del virus.

Gli studiosi ci aiutano. È stato pubblicato in questi giorni un voluminoso libro di Francesca Canale Cama, Amedeo Feniello e Luigi Mascilli Migliorini, *Storia del mondo* (Laterza, Roma-Bari 2020), ove si sottolinea come le vicende catastrofiche del clima abbiano cambiato la storia, appunto. Ma per comprendere ancora più a fondo quanto le catastrofi (fra cui quelle sanitarie) possano avere incredibili contraccolpi geopolitici c'è – e la consiglio – la trilogia di Jared Diamond: *Armi, acciaio e malattie* (1998), *Collasso* (2005) e *Crisi* (2019), in lingua italiana presso Einaudi. Qui Diamond, geografo nell'Università di California, chiarisce come le società scelgono di morire o di vivere e come (nell'ultima opera) possono rinascere.

Insomma, oggi la globalizzazione in atto non consente di considerare ciò che accade nell'altro capo del mondo come ininfluenza per noi (eppure in questo errore siamo caduti, proprio riguardo all'epidemia scoppiata a Wuhan). Dovrebbe anche spingerci a porre a fattor comune la principale risorsa che il XXI secolo ci ha donato, la conoscenza scientifica, ma anche su ciò non siamo coraggiosi come dovremmo. Dobbiamo diventare tutti più maturi, e più lungimiranti.

Cara UE non puoi stare sempre a guardare¹⁷

Le drammatiche vicende in atto in queste settimane sono l'emblema che l'Unione Europea così com'è non ha futuro: o evolve o involge. Dispiace che lo dica chi, come me, ha sempre avuto fede europeista.

Pensiamo alle due questioni oggi più gravi: la diffusione dell'infezione Covid-19 e le "bombe" a scoppio ritardato rappresentate dai profughi ammassati negli immensi e squallidi campi "di contenimento" in Turchia, cui si aggiungono ora quelli che premono nel territorio siriano di Idlib.

Nel primo caso l'Unione Europea non è riuscita finora ad andare oltre le elemosine finanziarie (con in più le incertezze della Banca Centrale Europea): non un tentativo, seppure timido, di individuazione e coordinamento delle misure da assumere tutti insieme per contrastare il virus. Nel secondo caso la situazione è quella di strutture concentrazionarie in cui si vive ai limiti, lautamente finanziate dall'Unione Europea con miliardi di euro per lavarsene le mani.

A questa situazione si aggiunge, relativamente al nostro Paese, un Governo presieduto da un Fregoli onnipotente nelle TV, che prima ha incredibilmente sottovalutato l'emergenza sanitaria e poi ha proceduto in modo ondivago cercando

¹⁷ «EPolis Bari inweek», 20 marzo 2020, p. 17.

addirittura lo scontro con le Regioni su cui si stava scaricando l'inizio dell'apocalisse. Inoltre Governi che, come questo, si distinguono per una quasi inesistente gestione virtuosa degli immigrati, sia quelli con papier sia quelli senza papier che continuano a entrare in Italia alla spicciolata o trainati in porti sicuri per salvarli dalla tomba del mare (alimentando la platea cinica dei mercanti di carne umana). Non dimentichiamo inoltre che un numero enorme di immigrati regolari o clandestini sorregge interi comparti della nostra agricoltura (e non solo) con “ingaggi” semischiavistici: tutto ciò nella civile Italia, paese fondatore dell'Europa unita, non in Africa. Né che su di un altro scacchiere, anche questo governo giallo-rosso come i precedenti ha confermato gli accordi con i Libici e quindi ha accettato il modo in cui i migranti sono trattati nei campi “di stoccaggio” (infatti non sono esseri umani, ma merci).

L'Unione Europea possiede una politica coordinata sulle catastrofi sanitarie che favorisca *Spillover* positivi? Evidentemente no. Ne possiede una qualsivoglia sulle migrazioni? Assolutamente no. Ritiene che per contrastare il *crack* climatico basti la sola transizione energetica, come in sostanza sembra suggerire l'*European Green Deal*? Tesi molto discutibile. E soprattutto può una Unione Europea priva di potere sovranazionale che ha un bilancio misero centellinato dalle Nazioni che la compongono reggere di fronte alle sfide molteplici e complicate della globalizzazione? È da escludere.

Intanto a Wiesbaden, dopo una riunione NATO, numerosi generali e i loro staff sono ora in quarantena per aver contratto il virus: non avevano assunto precauzioni durante il loro *Meeting*!

Virus, inni e pistolotti con il belpaese in confusione¹⁸

Il dopo infezione (quanto durerà?) sarà – si spera – con un vaccino, da somministrare subito a chi opera in contatto con assembramenti di persone, per primi gli ospedali. Ma il dopo infezione sarà molto impegnativo anche sul piano economico-sociale. Oggi vedo un'Italietta che non si emenda, purtroppo. Si esce sui balconi per cantare a squarciagola inni patriottici, dell'opera lirica o della Resistenza, facendo insomma un gran baccano. È commovente, ma cosa mai c'è da essere orgogliosi? Chissà, forse per darci reciproco coraggio.

Ma fra un pistolotto e l'altro a tema ossessivo “stiamo uniti, bando ora alle polemiche”, i nostri governanti hanno già rifilato sul groppone del contribuente indifeso, approfittando del virus, un'azienda decotta e spreca-soldi come Alitalia (che scandalosamente nazionalizzano) e anche una ex-Ilva in sostanza seminazionalizzata anch'essa, trasformandosi di fatto in “inquinatori di Stato” senza neppure discuterne con la città di Taranto, con i sindacati e con le associazioni ambientaliste. Quando l'infezione sarà finita bisognerà valutare anche il *flop* dell'insegnamento a distanza, richiesto a presidi e docenti frastornati dalla chiusura delle scuole: perché a parte le poche oasi di eccellenza, si è acuito lo iato fra alunni più fortunati e

¹⁸ «EPolis Bari inweek», 27 marzo 2020, p. 17.

meno, fra BES e normodotati, fra possessori di bande larghe e poveracci che non hanno non dico il PC ma nemmeno il pane per tirare a campare.

Finita l'infezione bisognerà fare i conti con una UE che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza per il fatto di non esistere come entità sovranazionale nel momento della catastrofe. E affrontare il problema enorme di riforme istituzionali sul serio cruciali ma sempre negate (perché le poltrone piacciono), come ad esempio il superamento di Regioni troppo parcellizzate e la costituzione di poche Macroregioni, o il Monocameralismo, misure che permetterebbero di semplificare la vita di tutti, di affrontare le emergenze in modo più efficiente e anche di evolvere con più fondamento verso una vera Repubblica delle Autonomie: a Vo', provincia di Padova, si è dimostrato, in fatto di somministrazione dei tamponi anche agli asintomatici, che il modello da seguire per essere vincenti dovrebbe essere una feconda dialettica con i Poteri Locali.

Il modesto decreto del Governo, ove il M5S ha tentato il "colpo" geopolitico a favore di una Cina che è stata all'origine di tutto con gravissime responsabilità, è il risultato necessitato di anni di vita allegra in debito (25 miliardi sono un'inezia). L'ultima Mappa di Ilvo Diamanti registra oggi ben il 34% di astensionisti e incerti, nonostante il clima di unità nazionale indotto dall'emergenza: dato comprensibile, visto che l'Italia – retta da politici insipienti – si è presentata al coronavirus con appena 5.000 posti di terapia intensiva (la Germania con 28.000).

Un'emergenza ambigua tra pasticci e numeri fasulli¹⁹

Bisogna sempre evitare che si formi un “consenso carismatico” nei confronti di chiunque, quello cioè con cui è stato spiegato – penso allo storico britannico Ian Kershaw – “l'enigma” del consenso a Hitler.

Per varie ragioni. Intanto senza democrazia possono verificarsi terribili disastri. Quello accaduto a Wuhan in Cina è noto a tutti. I poteri locali addirittura perseguirono il compianto medico Li Wenliang reo di aver dato l'allarme sull'epidemia, facendo perdere quasi due mesi preziosi: un ritardo terribile che è stato all'origine della pandemia planetaria contro cui stiamo oggi lottando. La Russia putiniana non sembra migliore. Circola un'amara barzelletta a Mosca (retaggio degli sbeffeggiamenti nei confronti dei gerarchi sovietici da parte del popolo impotente, descritti in modo impagabile da Francis Spufford) che suona così: “il Coronavirus, quando varca le frontiere russe, cambia nome e diventa polmonite”. Anche lì vi sono medici minacciati di non rilasciare referti di Coronavirus sui deceduti! Per questo motivo in Russia, paese di 150 milioni di abitanti, i positivi al Coronavirus sono ufficialmente una inezia.

Inoltre un dibattito democratico consente di fare meno errori o bloccarli in tempo: e di errori se ne stanno facendo molti nella

¹⁹ «EPolis Bari inweek», 3 aprile 2020, p. 17.

gestione dell'emergenza italiana, a cominciare dai numeri sciorinati ogni sera dalla Protezione Civile che, comunicati così, non significano granché. Ancora. Selina Odette Fedi, sindaca di Zogno, comune di 9.000 abitanti del Bergamasco, ha fatto un semplice calcolo: 20 morti negli ospedali con certificazione coronavirus, ma 70 decessi comprendendo anche i morti in casa, a fronte di una media di 100 decessi ogni anno in passato. Quindi gli infettati da coronavirus sono assai più di quelli conteggiati ufficialmente e comprendono anche molti "asintomatici". Anche la Protezione Civile e l'ISS sono giunti a comprenderlo; tutto ciò significa che le linee-guida OMS sui tamponi sono inadeguate, come hanno sostenuto importanti esperti (ad esempio Susanna Esposito e Andrea Crisanti, rispettivamente delle Università di Parma e Padova). Quindi dovrebbe esservi un cambio di politica sui tamponi, sul modello del Comune di Vo' Euganeo, ma francamente si arriva già tardi.

I capi di Camera e Senato sono stati finora presidenti del nulla. Non hanno neppure saputo allestire, con rapidità, aule collegate digitalmente per consentire al Parlamento di funzionare al completo. In omaggio a un improbabile *dux* che continua a imperversare su TV e social, sentendosi un salvatore della patria? Che finora però ha partorito decreti a singhiozzo e abbastanza pasticciati di scarsa consistenza? In Germania in un solo colpo ben 156 miliardi; in USA ci si accorda fra Presidenza e Congresso, poi si delibera. Se il Parlamento fosse rimasto aperto a oltranza, come bisognerebbe fare proprio durante le calamità nazionali, forse staremmo meglio.

L'Italia effimera tra proclami e ritardi della politica²⁰

TLON, strumenti per la fioritura personale, è una “scuola permanente di filosofia e immaginazione” nata a Milano nel 2014, con eventi, casa editrice, libreria-teatro e *Blog*. A marzo la prima riflessione di massa sul *Web*. Ha replicato il 4 aprile con un evento in *Streaming* che ha coinvolto una sessantina fra intellettuali, artisti e “maestri di pensiero”. Una sorta di Telethon o maratona filosofica di 12 ore ininterrotte sul tema: il mondo venturo, dopo l’infezione.

Infatti di cosa fare dopo questa infezione (o dopo le nuove infezioni che verranno) c’è fame, soprattutto in termini di decisioni concrete quanto a ri-configurazione degli stili di vita e dell’organizzazione sociale nel complesso e nei singoli svariati comparti.

Intanto vi sarà bisogno, come sostiene Vladimiro Zagrebelsky, per lunghi anni giudice della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, di uno scudo giuridico per i medici, al fine di metterli al riparo dalla mole di denunce che interesseranno i tribunali specie per la terribile scia di morti, ben al di là delle non veritiere cifre ufficiali che continua a sciorinarci quotidianamente il Governo. Ma lo scudo deve fermarsi ai medici. Infatti queste denunce si basano su un presupposto:

²⁰ «EPolis Bari inweek», 10 aprile 2020, p. 17.

non stiamo combattendo una guerra, perché i virus non sono nemici ma inconsapevoli abitanti del Pianeta, per di più da milioni di anni prima, inquilini come noi che però siamo abitanti consapevoli. Quindi è propriamente un'azione di contrasto per evitare che ci danneggino, ingaggiata con gli strumenti della scienza medica e della ricerca scientifica, ma diretta dai politici e a questo proposito le omissioni e gli errori fatti sul versante politico sono stati finora gravi e numerosi sia a livello centrale che in molte Regioni. A cominciare dal piano antipandemia nazionale lasciato nel cassetto (e di quelli regionali non fatti), che indicava gli *Step* da applicare con la massima sollecitudine per contrastare l'epidemia al suo nascere ed evitarne l'espansione esponenziale. Esattamente come non si è affatto proceduto, perché dopo la dichiarazione dello stato di emergenza (31 gennaio) per emanare il primo decreto-legge il Governo ha atteso il 23 febbraio!

Ma per il dopo epidemia non dobbiamo pensare solo agli scudi giuridici ma guardare dentro di noi. Infatti all'origine delle nostre difficoltà non c'è l'UE ma le allegre politiche pluridecennali che hanno accresciuto, anno dopo anno, il debito pubblico in modo abnorme con spese improduttive. Insomma è il modello *Italian Way of Life* affermatosi negli ultimi decenni da setacciare al microscopio, superando per quanto possibile l'orgia di effimero e il ribaltamento dei valori: ci accorgeremo una buona volta che trascurare il sapere ci ha danneggiato? Che aver posto la sordina sulla *Spending Review* è stato un autogol? Che la cultura serve alla mente e non al turismo? Che prevenzione e manutenzione non sono un lusso?

Tornare alla normalità: con i vecchi andazzi?²¹

“La normalità di prima è parte del problema”: la massima non riguarda solo l’Italia, ma anche New York, Wuhan, Teheran, Madrid, Parigi, Riad. A noi tuttavia interessa come declinarla nel nostro Paese. È sul serio difficile evitare che l’*Italian Way of Life* riprenda esattamente come prima, assorbita l’infezione, perché nessuno sta guardando oltre l’emergenza, tanto meno il Governo, impegnato nel varare a ripetizione decreti legge di critica fattibilità: una furba impalcatura decisionale per sterilizzare il Parlamento e prendersi tutto il proscenio. Intanto i poveri morti del Covid-19, compresi i tanti non ufficializzati dalle statistiche governative, reclamano giustizia. E comunque finora la nostra democrazia repubblicana ha dato una pessima prova di sé, avvalorando l’opinione (sbagliata e ingenua) di quanti pensano che nei momenti di emergenza serve solo un *dux*.

Riprenderemo la vita di sempre, con le tante forme di effimero turistico? (È da menti normali far entrare le grandi navi nella laguna di Venezia?). È giunto o no il momento di modificare il paradigma – che si trascina dall’Unità d’Italia – di una scuola che si svolge solo in presenza per imboccare un nuovo modello duale, fatto anche di insegnamento a distanza? Continueremo a trascurare il sapere, la ricerca scientifica, i luoghi deputati

²¹ «EPolis Bari inweek», 17 aprile 2020, p. 17.

della conoscenza a favore della chiassosa “cultura” mordi e fuggi? Torneremo a rivalutare la lezione di Giulio Alfredo Maccacaro (nativo di Codogno) che dimostrò l’importanza della sanità territoriale? Riusciremo a cambiare il modello statale fondato su un farraginoso bicameralismo e sovrabbondanti Regioni? Siamo proprio sicuri che non sia sciovinistica l’idea che gli altri Paesi dell’UE sono egoisti solo perché temono la nostra allegra finanza in debito? Continueremo a trascurare la prevenzione e la manutenzione?

Sappiamo che l’infezione in atto non è stata la prima e non sarà l’ultima, perché la globalizzazione rende oltremodo pericolose le relazioni fra esseri umani, virus e batteri. Oltretutto le disuguaglianze planetarie sempre più acute non possono farci escludere la probabilità di un uso terroristico di virus e batteri, magari modificati in laboratorio. A tutto ciò bisogna aggiungere le “crisi” ambientali e quelle dovute a catastrofi naturali. Penso alla desertificazione crescente, che coinvolge estensioni di territorio sempre maggiori soprattutto del nostro Sud. O a situazioni come l’affollata conurbazione metropolitana di Napoli, ove il Vesuvio incombe minaccioso: se eruttasse, a poco varrebbero gli improbabili piani di evacuazione di massa.

Viviamo su polveriere e ciononostante in buon numero continuiamo a nutrire – con un meccanismo da psicanalizzare – il desiderio sfrenato di tornare alla normalità di prima.

Ma attenzione: senza cambiare i nostri pluridecennali andazzi anche il lancio di eurobond mutualizzati dall’UE non ci sarà di grande sollievo.

La sorveglianza totalitaria il “vero” grande pericolo²²

Al tempo della DDR i cittadini venivano spiati attraverso un pervasivo sistema di informatori. Oggi si può bypassare questo occhiuto apparato umano perché, come osserva Yuval Noah Harari, professore nell’Università ebraica di Gerusalemme, autore di *bestseller*, i governanti hanno a disposizione «sensori che possono essere piazzati ovunque e algoritmi potentissimi». Harari è un convinto sostenitore dell’ordine mondiale liberale (quello che si oppone all’internazionale sovranista e che ha favorito multiculturalismo, relazioni internazionali pacifiche, libero mercato e libertà individuali): è convinto che specie nei momenti di crisi bisogna saper scegliere fra sorveglianza totalitaria e responsabilizzazione dei cittadini basata sulla fiducia e l’informazione trasparente.

Nelle ultime settimane si è svolto un curioso dialogo fra Harari e Vittorio Colao (non so se il primo conosca il secondo): Harari ha scritto il 21 marzo un articolo sul «Financial Times» intitolato *The World after Coronavirus*, in cui riafferma le sue convinzioni e in particolare stigmatizza che quando Benjamin Netanyahu ha autorizzato i servizi segreti interni a usare strumenti tecnologici di solito riservati alla lotta al terrorismo per seguire i malati di Covid-19 e la sottocommissione

²² «EPolis Bari inweek», 24 aprile 2020, p. 17.

parlamentare si è rifiutata di approvare il provvedimento, Netanyahu l'ha imposto con un decreto di emergenza.

Colao sul «Corsera»²³ del 25 marzo ha replicato ad Harari con l'articolo *L'uso (utile) dei nostri dati*, sostenendo che «non usare dati individuali per fronteggiare la crisi Coronavirus e soprattutto per uscire in maniera controllata, efficiente e sicura dal *Lockdown* sarebbe un errore per l'Italia e l'Europa intera».

Probabilmente ispirato da questo articolo il presidente del Consiglio ha subito istituito un ennesimo *board* di lavoro presieduto da Colao per favorire soluzioni di “intrusione occhiuta” (tanto il nostro Fregoli non usa più, con il silenzio-assenso del presidente della Repubblica, interpellare... il Parlamento); soluzioni che, nel frattempo, sono state individuate sul piano tecnico da un altro *board*, alquanto pletorico, insediato a suo tempo dalla ministra M5S dell'innovazione. Quanto a catene decisionali il nostro Governo – emulo di Trump – non si risparmia nulla!

Minority Report è un film di Steven Spielberg che denuncia l'ossessione del controllo tecnologico a fin di bene delle nostre persone. Sappiamo che i cinesi sono avanti in ciò con il loro “sistema di credito sociale”, fondato su *app*, algoritmi e sistemi di riconoscimento facciale progettati da ALIBABA.

Quindi riflettiamo. Già gli algoritmi controllano fabbriche automatizzate. Ma fuori, forse rispetto a strumenti intrusivi di potenziale limitazione delle libertà individuali meglio puntare su relazioni di fiducia fra governanti e cittadini, basate sullo sviluppo di *Screening* di massa e di una sana e capillare sanità territoriale. Esattamente ciò che manca...

²³ «Corriere della Sera».

Economia e sanità, quando regna la confusione²⁴

Nell'allegro Paese (l'Italia) in cui le tasse le pagano per l'82% solo lavoratori dipendenti e pensionati (e quindi ove si evade in modo diffuso), non molto diverso tutto sommato dall'altro allegro Paese (l'Olanda) che vanta invece la finanza pirata, giocoforza è venuta una sollecitazione dalla premier tedesca, nel mentre annunciava la disponibilità a incrementare il bilancio europeo: che sia ormai tempo di armonizzare nell'UE le regole fiscali. Qualche nostro fiero oppositore dell'UE sta pensando a darle manforte?

Intanto stiamo superando il *Lockdown* un po' in confusione avendolo in parte già cancellato prima della data ufficiale (4 maggio), affidando ai prefetti le deroghe; e la necessità di riaprire ha spinto molte aziende a tentare la sorte fidando sul regime di silenzio-assenso. Per scaramanzia ci si affida anche alle parole magiche, come fanno gli stregoni: "Immuni"...

Nel frattempo si è consumata l'ennesima vicenda della nostra Italia-Italietta. Ricordate il titolo di un libro che ebbe qualche notorietà nel 1991, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano?* Ebbene, è stata fatta circolare la notizia, sorta di *coup de théâtre*, dell'esistenza già dai primi di febbraio di uno "scenario segreto" commissionato dal ministro della salute, in

²⁴ «EPolis Bari inweek», 1° maggio 2020, p. 17.

cui l'ipotesi più pessimistica prevedeva oltre 600.000 morti in assenza di immediate misure di contrasto.

È noto come il ministro della salute sia stato posto finora costantemente in ombra (proprio chi avrebbe dovuto essere per il suo incarico il più esposto), immolatosi sull'altare della furba strategia di azzeramento dei poteri del Parlamento attraverso i ripetuti decreti-legge e la sovraesposizione del nostro Fregoli-premier in tutte le salse mediatiche. Ma la notizia di una sorta di "documento uscito dalla cassapanca" si è rivelata oltre che ridicola anche un *boomerang*: allora, se il Governo sapeva perché non è intervenuto con misure concrete e tempestive? E, se sapeva, perché non ha informato le Regioni contitolari delle deleghe sanitarie? Insomma, un episodio su cui stendere un velo pietoso.

La gestione dell'emergenza sanitaria è stata finora un vero e proprio *Flop*, scandito terribilmente da decine e decine di migliaia di morti (un *Flop* anche la vera statistica, purtroppo). Due esempi virtuosi, il Paese-Germania e la Regione-Veneto, ci hanno fatto capire che si poteva fare ben altro a livello centrale e decentrato ma che non è stato fatto. Drammatica si profila, con queste premesse, anche la gestione dell'emergenza economico-sociale, compresi i rapporti con l'UE affidati a un Fregoli che finora ha vestito i panni di Don Chisciotte.

Le due emergenze anzi, sembra ormai chiaro, per un lungo periodo si sovrapporranno sottoponendo l'Italia a una pressione molto forte, che ne rende incerta la tenuta. Sapremo non sprecare le risorse che l'UE sta predisponendo, migliorando la produttività complessiva del Paese?

Dilettanti allo sbaraglio, ma i danni sono dei cittadini²⁵

Le decine di migliaia di morti reali sono un indicatore del fallimento del Governo nel fronteggiare l'infezione. Oggi la caduta a picco dei fondamentali economici ne sono un altro. Non vale molto osservare che anche altri Paesi non se la passano bene: diciamo allora che la nostra gestione dell'infezione rientra nel novero dei Paesi che la stanno affrontando in modo inefficiente. Punto.

Null'altro poteva dare, del resto, un Governo presieduto da chi, intervenendo in Parlamento in una delle rare occasioni in cui lo "consulta", non fa capire se sia un presidente del Consiglio o un azzecagarbugli che insegna diritto. O anche un Governo occupato da un "Circo Barnum" di esponenti 5 Stelle privi di *Background* culturale e di gavetta politica, figurini che ogni tanto appaiono in TV a recitare a macchinetta il compitino imparato a memoria o letto sul gobbo.

Intendiamoci, questo Governo ha potuto operare così, finora, solo per la copertura (assai discutibile) del presidente della Repubblica: ma ora il danno è cospicuo, sia sul versante sanitario che su quello economico-sociale e su quello istituzionale (relativo cioè alla tenuta della democrazia): questo terzo danno per la democrazia è altrettanto palese, in quanto gli

²⁵ «EPolis Bari in week», 8 maggio 2020, p. 17.

italiani sono stati ingannati e portati a credere che nei momenti di emergenza bisogna inventarsi un *dux* che sforni DPCM, piuttosto che far funzionare al meglio e in armonia le istituzioni legittime della Repubblica sulla base di quel concetto che i tedeschi chiamano *Vertrauen*, fiducia (il grande Niklas Luhmann ne scrisse nel 1968, anno molto caldo, sostenendo che una società complessa non sopravvive senza fiducia).

Si pensa di poter gestire lo tsunami in cui vivremo per un bel po' di tempo con i carabinieri che spianando il mitra ti chiedono perché sei uscito di casa (ora o quando vi fosse un ritorno dell'infezione)? Oppure con un gingillo tecnologico (l'*app* "Immuni" o come si chiamerà) che è solo un orpello senza tutto il resto, cioè senza la sanità territoriale? O anche con diffide e ricorsi al TAR di fronte a Regioni tenute finora troppo ai margini e quindi riottose? Anche la griglia del rischio sanitario costruita per decretare aperture e chiusure rischia di essere un *flop*, in questa situazione.

Mancano le strategie: con la "Fase 2" avremmo preferito meno amenità (congiunti, pizze d'asporto, bar, passeggiate e seconde case...) ma almeno le linee di un vero piano sanitario per capillarizzare a regime la medicina territoriale e per parametrare negli ospedali le terapie intensive: oggi ammontano a 8.500 posti e bisognerebbe di certo almeno raddoppiarle (anche per le future pandemie).

La crisi economica: non c'è bisogno solo di finanziamenti (pur necessari) ma che siano indicate le riforme da avviare per migliorare la produttività del Paese e quindi per non sprecarli. Per cui il Governo batta un colpo, altrimenti restiamo al punto di partenza.

Riorganizzare dopo l'emergenza: chi ci pensa?²⁶

Nel lontano 1986 il ministero della Sanità registrava che 150.000 cittadini delle regioni del Sud avevano chiesto ricovero negli ospedali del Centro-Nord totalizzando 1.600.000 giornate di degenza. L'80% di costoro non si era trasferita per esigenze di tipo specialistico, ma di normale *routine*.

Si pensa forse che sia molto cambiata la situazione? No, neppure sul piano della prevenzione e della cura di primo livello, cioè della sanità territoriale. La situazione del divario si trascina in modo quasi atavico.

A dispetto del Covid-19, che potrebbe far pensare a un crollo della sanità nelle regioni del Nord (specie in Lombardia), hanno ragione quanti sostengono che se l'infezione si fosse diffusa in Italia a partire dal Sud e non dal Nord, gli effetti sarebbero stati peggiori, anzi catastrofici.

Ora il problema riguarda la capacità o meno di cogliere al meglio una occasione discriminante, che potrebbe sì ripresentarsi, ma sicuramente non subito. L'occasione è quella di "riformare" gangli vitali del nostro vivere sociale ed economico con misure strutturali, che siano funzionali per un duplice scopo: affrontare l'emergenza attuale ma anche migliorarci nel dopo-emergenza, in un futuro che molto probabilmente non ci sarà molto amico.

²⁶ «EPolis Bari inweek», 15 maggio 2020, p. 17.

Un ganglio è di certo la sanità, che bisognerebbe portare a regime in una situazione di equilibrio efficiente fra ospedalizzazione e servizi territoriali (oggi negletti), per affrontare magari prossime pandemie.

Altri gangli sono le condizioni della produttività generale del Paese, il sistema educativo e un *Welfare* moderno.

Per la produttività si tratta di evitare che prevalgano soluzioni iper-assistenziali o stataliste sul piano economico-finanziario che alla lunga renderebbero insostenibile il nostro debito pubblico già abnorme, mentre sull'educazione si assiste a pronunciamenti confusi: che vi sia la necessità di una nuova scuola "duale" in grado di implementare una didattica non solo in presenza ma anche a distanza in modo strutturale, vale a dire anche oltre la fase emergenziale, è indubbio; ma la ministra finora ha solo balbettato soluzioni confuse (ritrattandole in sovrappiù). Il lettore ha notato grandi discussioni per lanciare un piano di almeno 15 miliardi per la nuova scuola (nuovi insegnanti per i doppi turni, ristrutturazioni edilizie, complementi informatici e di sicurezza, etc.)? Io no, semplicemente perché non c'è nulla.

Infine il *Welfare*: non vorrei che questo governo finisca per fare la parte che fecero gli stati schiavisti del Sud al tempo della secessione dell'*Old America*! Regolarizzare i "sans papier" senza pannicelli caldi è il minimo, poi viene tutto il resto. Non si tratta di una opzione solo etica, ma della condizione imprescindibile per un mercato del lavoro moderno e funzionale; per passare dall'Italietta novecentesca all'Italia del XXI secolo.

Insomma: chi elabora e discute con vista lunga, oltre l'emergenza?

Ma il Governo sa dove ci porterà il “Rilancio”?²⁷

Il Sud ha ricevuto nel corso degli anni una barca di soldi, ma resta sempre Sud. Riflessione congrua rispetto al decreto “Rilancio”? Penso di sì. Intanto se il Governo stanziava 55 miliardi con un decreto-legge (e forse qualcosa in più con la conversione) è legittimo chiedersi se il Parlamento serva ancora o se non sia meglio chiuderlo. Inoltre c'è il problema dell'effettivo impatto: a parte la quantità, quale sarà la qualità di questo intervento?

Anche Vito Tanzi si è convinto: lunga carriera nel FMI e, soprattutto (!), mio conterraneo di Mola di Bari. Conversando online con Paolo Bricco per la rubrica *A tavola con* del quotidiano «Il Sole 24 Ore»²⁸ ha sostenuto che la qualità è più importante della quantità: riversare nell'economia ingenti risorse non vale granché se gli impatti rischiano di essere modesti. “Rilancio” è un pantagruelico banchetto a cui tutti sembrano essere invitati. Un “omnibus” di vecchia memoria (ricordate le “finanziarie” inaugurate negli anni 80?) che nessuno sa, tantomeno il Governo, dove ci porterà.

²⁷ «EPolis Bari inweek», 22 maggio 2020, p. 17.

²⁸ Paolo Bricco, “*Il lungo periodo è la nuova bussola. Efficienza economica da rivedere*”, su «Il Sole 24 Ore» del 10 maggio 2020, p. 10.

Offre un qualche paracadute e neppure a tutti, in quanto la fase post-infezione si trascinerà giocoforza per numerosi mesi e in questo lasso di tempo più di uno non ce la farà a superare la bufera. E comunque un paracadute non è un *tableau de bord* né un piano strategico. Non indica le vie maestre da percorrere per migliorare la produttività generale del Paese e consentirgli di reggere rispetto all'impressionante debito pubblico che l'Italia sta accumulando. Intendiamoci, un paracadute serve per non celebrare il *requiem* del paracadutato, gli consente di toccare la terra nemica senza sfracellarsi ma tutto qui: non sappiamo se il sopravvissuto porterà a termine la sua missione.

Né sappiamo se il post-infezione sarà migliore. Molti Comuni già cominciano a chiedersi come tornare alla normalità di prima. Il Covid-19 svaporerà (il loro retropensiero), per cui – siccome *tout passe* – tutto può restare come sempre! Quindi il Comune di Bari già sta pensando a quando rifare la festa di san Nicola come prima (anzi, meglio di prima, più chiassosa ancora) e a come mettere su le consuete *kermesse* festivaliere (quelle affollate della cultura “mordi e fuggi”). E alcune Regioni vorrebbero statuti speciali: ad esempio in Puglia il turismo è tutto e deve tornare a esplicitarsi tale e quale come prima...

Chissà se il sindaco di Venezia, vista la crisi profonda della città ridottasi a 45.000 abitanti, non deciderà che bisogna raddoppiare, anzi triplicare il passaggio in laguna delle grandi navi...

Nel frattempo la desertificazione avanza, gli schiavi diventano cittadini per 6 mesi mentre per i veri “invisibili” non c'è sanatoria, il Vesuvio continua a brontolare, il CO₂ non regredisce, le scuole cadono a pezzi e la nuova didattica è nel limbo, le aziende inquinanti o decotte diventano statali, la medicina territoriale è un pio desiderio, eccetera.

God Save the Queen!

La campagna è il futuro? Una mostra ci fa riflettere²⁹

La decisione (infelice) di non riaprire le scuole non sembra dettata da motivazioni sanitarie, ma dal retropensiero che tenere chiuse le scuole (per lo più pubbliche) non comporti danno finanziario ai lavoratori del settore, come invece è il caso delle intraprese private. Quindi queste ultime bisognava a un certo punto riaprirle qualunque fosse lo stato dell'infezione, ma le scuole no, anche se i ragazzi avrebbero subito un danno educativo camuffato dalla retorica sulla DAD (didattica a distanza). Dietro il retropensiero c'è l'endemica disattenzione dei nostri Governi per istruzione e acculturazione e anche una esiziale pigrizia nell'accettare la sfida gestionale che avrebbe comportato – per quest'anno – riorganizzare con rapidità aule, individuare luoghi alternativi, porre in opera i presidi di sicurezza, riformulare la didattica.

Protetto dal comodo scudo del “non si disturbi il manovratore in questa fase critica”, il Governo nel contrastare l'infezione si è orientato per lo più come hanno fatto numerosi altri Paesi non molto virtuosi nel combatterla. A fine pandemia sfioreremo i 70.000 morti e ciò senza renderci forti per il futuro. Per il nostro Paese potrebbe non valere l'auspicio di Bruno Latour, il sociologo-filosofo francese docente a Parigi e a Londra

²⁹ «EPolis Bari inweek», 29 maggio 2020, p. 17.

autore di *La sfida di Gaia* (a fine giugno nelle librerie italiane): «Usciremo da questa crisi pandemica, forse, per imboccarne un'altra: ma almeno ci saremo preparati»³⁰.

Per meglio comprendere quanto sia finora insufficiente l'impalcatura governativa messa su per affrontare la pandemia vale riflettere non solo sulla scuola ma anche sul fatto che non v'è traccia di "pensieri strategici" e, a questo proposito, vorrei scegliere una sola esemplificazione, fra le numerose: le agenzie immobiliari segnalano un rinnovato, diffuso interesse per la vivibilità rurale. Spazi non inquinati, parchi e riserve, paesaggi verdi, borghi collinari, soluzioni abitative in campagna: cosa vogliamo fare per il futuro prossimo?

Del resto il Guggenheim Museum di New York è stato premonitore. Ora è chiuso ma dal 22 febbraio aveva cominciato a ospitare la mostra *Countryside, The Future (La campagna è il futuro)*, ideata dall'architetto olandese Rem Koolhaas e da Samir Bantal, direttore del *Think-Tank* AMO (acronimo che ordina al contrario "Office for Metropolitan Architecture").

Una esposizione basata sull'idea che le aree rurali possano essere un'importante soluzione ai problemi del presente e che, dunque, la montante urbanizzazione non sia affatto un fenomeno ineluttabile. Oltre ai dati satellitari captati in tempo reale nell'elicoido del Museo e ad altre arditezze, simbolicamente affacciati sulla Fifth Avenue vi sono un trattore e un campo sperimentale di pomodori maturati con i LED, che tuttora – in piena pandemia – viene coltivato da David Litvin, un esperto di idroponica ribattezzato dai newyorkesi *Tomato Man*.

Dove sono i nostri *Tomato Man*?

³⁰ Bruno Latour, *Bruno Latour, la sfida di Gaia*, su «La Stampa» del 19 maggio 2020, p. 27.

Dall'Europa ultima chiamata per l'Italia³¹

L'UE è divenuta un pachiderma così burocratizzato e ipersensibile ai voleri dei singoli Stati che decisioni tutto sommato modeste come quelle recentemente proposte dalla Commissione sembrano siderali: non lo sono, anche se costituiscono una inversione di marcia, sia pur timida, dovuta alla preoccupazione per gli assalti “sovranisti” e soprattutto alla grande ferita della *Brexit*.

Detonatore è il Covid-19, certo, ma le premesse vi erano già tutte. La Commissione UE, auspice il duopolio franco-tedesco, cerca di mobilitare risorse per circa 750 miliardi, in aggiunta al bilancio pluriennale, in parte sostenute da nuove tassazioni europee rivolte ai grandi *Players*: di questa somma (o di quella che residuerà dopo le defatiganti trattative fra gli Stati sovrani) una quota importante tocca all'Italia riconosciuta come Nazione fra le più sofferenti.

Vi sono tuttavia due “però” da considerare. Il primo riguarda il bilancio reale del complessivo dare/avere fra Italia e UE, che – a conti fatti presumibili – ridimensionerà alquanto il nostro “guadagno” netto. Il secondo è relativo al fatto che in ogni caso saranno anticipate all'Italia risorse in forma di *Grants* (fondo perduto) o di *Loans* (prestiti) dell'ordine di decine e

³¹ «EPolis Bari inweek», 5 giugno 2020, p. 17.

decine di miliardi, una parte consistente dei quali da utilizzare con la “condizionalità” di delineare piani utili per aggredire in qualche maniera i nostri mali critici: cioè le criticità causate dalla inattività dei ceti politici e di quelli dirigenti, non certo dal regime della attualmente sospesa “austerità”. Di cosa parliamo? Di produttività del sistema economico azzerata, di spesa pubblica dispersa in mille rivoli, di evasione fiscale abnorme, di stato della giustizia e della burocrazia pubblica alle pezze. Intrecciandosi fra loro questi e altri macigni hanno bloccato la crescita del Paese, ormai immobile (oggi in regressione) da alcuni decenni e hanno fatto schizzare alle stelle il debito pubblico in rapporto al PIL.

Qui è il punto: sapremo evitare che questa massa di risorse europee anticipate siano impiegate nel modo consueto con cui ormai in Italia si opera? Senza profittevoli risultati? Senza aggredire i veri nodi dello sviluppo? Senza fare le riforme che sul serio servono?

Considerata l’infima qualità del Governo attualmente in carica e la parcellizzazione del sistema regionale nutriamo seri dubbi. Intanto, complice la retorica della “coperta tricolore” delle Frece non demordiamo: continuiamo a spendere e spandere, a statalizzare aziende decotte o inquinanti, a pasticciare sulla scuola.

L’UE ha drammaticamente bisogno, dopo il mercato comune e la moneta unica, dell’unione politica. Si potrebbe procedere anche per gradi, ma nessuno mostra concreta volontà di farlo. La verità è che gli Stati Uniti d’Europa sono lontani anche se la geopolitica li reclama e purtroppo oggi l’UE continua ad assomigliare all’ottava sinfonia di Franz Schubert.

“Collassologia”: insegnamento per un Paese allo sbando³²

Per un Paese come l’Italia, di lunga tradizione welfaristica, il modo con cui è stata affrontata finora l’infezione da Governo e molte Regioni è quasi una vergogna. Solo il velo “ideologico” impedisce a molti di prendere atto di questa elementare verità. Quando la pandemia si sarà conclusa (comprese le eventuali ricadute) i morti presumibilmente si avvicineranno ai 70.000, conteggiando quelli “ufficiali” e le migliaia e migliaia di persone decedute nelle proprie case e negli innumerevoli ricoveri per gli anziani. In questa cifra bisogna comprendere anche i morti indirettamente riconducibili al Covid-19, a causa dell’allucinante blocco che tuttora permane in larga parte del Paese in fatto di visite, analisi, urgenze, ricoveri, interventi chirurgici.

Ora il capo del Governo, da buon Fregoli, cerca di diventare Don Chisciotte dato che intende convocare “stati generali” per cambiare tutto, cioè gli andazzi che da decenni connotano la nostra Italicchia; da svolgere per di più con la collaborazione delle forze politiche di opposizione che, frastornate come pugili suonati, difficilmente potranno accontentarlo essendo state finora tenute fuori da ogni decisione e dagli innumerevoli *Show* mediatici del presidente del Consiglio. Ne aggiungiamo un altro?

Ma il Paese reale sembra non gradire più e comunque è molto sfiduciato, dopo la grande paura. Una indagine Euromedia

³² «EPolis Bari inweek», 12 giugno 2020, p. 17.

Research del 20 maggio registra il 52,6% di insoddisfatti delle misure del Governo per le imprese, dei quali il 24,1 addirittura per nulla soddisfatti. Gli Scenari IPSOS di Nando Pagnoncelli calcolano un aumento degli indecisi e degli astensionisti dal 36,8% del 18 luglio 2019 al 43,2 del 28 maggio di quest'anno. Le Mappe DEMOS di Ilvo Diamanti (maggio) stimano pari al 59% gli italiani che sono poco o per nulla d'accordo sulla sospensione delle regole democratiche in periodo di emergenza sanitaria: non dimentichiamo che fra le decisioni più eclatanti della gestione governativa del Covid-19 è da annoverare proprio l'azzeramento delle pratiche democratiche, con il Parlamento sostanzialmente chiuso, imbello e i parlamentari oscurati.

Era necessario? Non crediamo proprio, visti i risultati deludenti.

Cosa ci accadrà mai nei prossimi mesi, fino alla fine del 2021? Saremo di certo un Paese attaccato a una canna del gas di nome BCE: l'intervento monetario di quasi 1.800 miliardi terrà artificialmente in vita l'Italia superindebitata, impedendo che si verifichi lo tsunami dello *Spread*. Nel frattempo il Fregoli in carica cambierà l'Italia, rivoltandola come un calzino? Per favore, non siamo nel mondo di Alice.

Semmai dovremmo cominciare ad affrontare il concetto di "catastrofe", che in Italia in genere storniamo perché ne abbiamo timore o lo riteniamo un futuribile di cui non preoccuparsi granché. Invece formulo un caldo consiglio. Istituiamo nelle università le cattedre di "collassologia": credetemi, sarebbe saggio.

Scaricabarile istituzionale: il marchio dell'Italietta³³

La pessima figura dello “statista” presidente del Consiglio sulla mancata istituzione della “zona rossa” in Val Seriana dimostra oltre ogni dubbio quanto l'Italia sia ancora un'Italietta, molto simile perfino a quella reboante del Ventennio. Di certo oggettive responsabilità ne hanno anche i Lombardi (sul serio “alla prima crociata”) ma in questo caso logica vuole che si applichi l'adagio *ubi maior, minor cessat*. Tanto più che l'esercito e le forze dell'ordine già acuartierate per attivare i blocchi su ordine della Difesa e del Ministero degli Interni furono “misteriosamente” ritirate.

Perché pessima figura? Perché non solo il nostro Fregoli ha cavalcato lo scaricabarile istituzionale (vizio endemico e diffuso nell'Italietta) ma soavemente ha anche dichiarato di non aver sbagliato nulla e che anzi rifarebbe tutto ciò che ha fatto (il che suona male ai parenti degli innumerevoli morti).

Nell'Italietta ove anche la giustizia vive uno stato comatoso e molti magistrati sembrano affaccendati in altro piuttosto che a rendere rapidi i processi, c'è voluta l'iniziativa di una procuratrice aggiunta di provincia per chiamare a un *redde rationem* i massimi livelli politici. Almeno in Francia più correttamente l'iniziativa è stata assunta dalla Procura Generale di Parigi, capitale della Repubblica.

³³ «EPolis Bari inweek», 19 giugno 2020, p. 17.

Il tema della responsabilità penale (in questo caso epidemia colposa, omicidio colposo o procurato rischio per la vita altrui) nell'esercizio della decisione politica (per definizione altamente discrezionale) è, si sa, molto spinoso. Fra i tanti pronunciamenti tecnici vale la pena citare l'opinione di Cristiano Cupelli, docente di diritto penale a Tor Vergata (su «Il Foglio» del 12 giugno³⁴). Nel propugnare modifiche al Codice ha sostenuto che la discrezionalità politica potrebbe sfociare in responsabilità penale quando si profili una superficialità e trascuratezza macroscopica da parte del decisore politico nel valutare i presupposti della decisione: orbene, questo mi sembra proprio il caso occorso per Val Seriana, dal momento che vi era stata anche una sollecitazione pressante dell'Istituto Superiore di Sanità a intervenire.

Chi vivrà vedrà, anche se non nutriamo molte speranze che i responsabili paghino. D'altronde l'Italietta è stata sempre forte con i deboli e debole con i forti, anche un po' schiavista. Lo dimostra l'assurdo dispositivo legislativo del Governo (in attesa di conversione, si spera con modifiche) riguardante l'emersione degli "invisibili". In Italia questi sono più di 700.000 e in alcuni comparti addirittura indispensabili come nell'agro-alimentare, spesso sono in mano alla criminalità. Eppure si è intervenuti in maniera tale che le domande di utilizzo dell'emersione stentano a essere inoltrate e per ora si contano per poche decine di migliaia appena.

Mentre gli "invisibili" continuano a crescere: oltre 5.000 gli sbarcati in questi mesi, più i non intercettati.

³⁴ Ermes Antonucci, *La stolta frontiera del panpenalismo: immaginare responsabilità penali per scelte politiche*, su «Il Foglio» del 12 giugno 2020, p. II.

La dura lezione del Covid-19 non consente trionfalismi³⁵

Secondo l'European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC), dei trenta Paesi dell'Unione Europea più l'UK, solo Spagna, Belgio e UK hanno una percentuale di morti Covid-19 ogni 100.000 abitanti superiore a quella italiana (la Spagna di poco). La nostra *Performance* rispetto all'infezione quindi, a dispetto del profluvio di chiacchiere governativo, è finora pessima: nell'UE siamo al terzo posto, se escludiamo l'UK, in fatto di numero dei decessi (solo quelli "ufficiali" si badi). Aggiungiamoci due ulteriori deficit e la valutazione negativa è completa. Mi riferisco alla sterilizzazione degli istituti democratici (con l'emergere di una sorta di *dux* onnipotente) e alla scuola e università, fanalini di coda nelle riaperture: fattori che incidono su due gangli delicatissimi della convivenza civile.

La ragione del pessimo risultato data da febbraio, quando il Governo dopo l'atto dell'OMS del 30 gennaio che dichiarava il Covid-19 una emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale, ha atteso solo il 23 febbraio per adottare il primo decreto-legge, innestato peraltro in una situazione già deteriorata per l'assenza di ogni forma di aggiornamento e implementazione dei piani antipandemici pure obbligatori da tempo ai vari livelli istituzionali.

³⁵ «E Polis Bari inweek», 26 giugno 2020, p. 17.

Questi i fatti, dopodiché si possono costruire tutti gli *Storytelling* che si vuole a beneficio strumentale di speranze contingenti, ma lasciano il tempo che trovano (sono destinati a fare breccia solo sulle persone... di bocca buona per così dire).

Finora il contrasto antipandemico è andato così: si evitano ridicoli trionfalismi e se ne tragga insegnamento per dare vita a una sanità che abbia nei presidi territoriali un pilastro di forza.

Ora si è aperto il capitolo del contrasto economico. Il nostro Fregoli si è inventata la maratona di Villa Pamphilj per “tenere al caldo” il suo futuro politico, in quanto riguardo all’incipiente sconquasso recessivo provocato dal Covid-19 (che si aggiunge ai nostri mali ormai annosi) è poco influente perché non c’è stata visione: 9 linee d’azione, 51 sotto-linee, quasi 200 progetti in cui è squadernato l’universo mondo! E comunque fra le misure assistenziali dell’attuale raffica di decreti e gli euro (da avere) della Commissione UE manca la sutura: chi la sta elaborando?

Intanto c’è che l’economia italiana è sempre più in precarietà, perfino marchiata da elementi semischiavistici (fatto molto inquietante, i sub-lavoratori si calcolano in numero di circa 4.000.000).

C’è anche che il presidente del Consiglio ha avallato l’acquisto di 2 fregate militari da parte di Abdel Fattah el-Sisi, il capo del Paese che ha incarcerato, torturato e assassinato Giulio Regeni e non si è sognato neppure di bloccare la vendita di armi all’Egitto (900 milioni di transazioni solo nel 2019): ciò ha fatto dell’Italia un’Italiotta anche stracciona, perché non è sempre vero che “gli affari sono affari”.

Indice dei nomi

- Alighieri, Dante, 12
Antonucci, Ermes, 48n
- Bantal, Samir, 42
Barca, Fabrizio, 10n
Beck, Ulrich, 13n
Bordoni, Carlo, 8n
Bricco, Paolo, 39, 39n
- Canale Cama, Francesca, 20
Capussela, Andrea, 12n
Ciccarese, Dionisio, 13
Colao, Vittorio, 31, 32
Corbellini, Gilberto, 15, 15n
Crisanti, Andrea, 26
Crutzen, Paul, 8
Cupelli, Cristiano, 48
- Diamanti, Ilvo, 24, 46
Diamond, Jared, 20
Di Mauro, Enzo, 11n
- Eisner, Breck, 16
Ellis, Erle C., 9, 9n
el-Sisi, Abdel F., 50
Esposito, Susanna, 26
- Fedi, Selina O., 26
Feniello, Amedeo, 20
Ferroni, Giulio, 11, 11n
Figes, Orlando, 12n
- Fregoli, Leopoldo, 21, 32, 34,
45, 46, 47, 50
- Gnoli, Antonio, 11, 11n
Gorjux, Giacomo, 13
- Harari, Yuval N., 31, 32
Haraway, Donna, 13n
Harper, Kyle, 15
- Kershaw, Ian, 25
Koolhaas, Rem, 42
- Latour, Bruno, 41, 42n
Leakey, Richard, 9, 9n
Lewin, Roger, 9, 9n
Litvin, David, 42
Lovelock, James, 9n
Luhmann, Niklas, 36
- Maccacaro, Giulio A., 30
Mascilli Migliorini, Luigi, 20
Mauro, Ezio, 7, 7n
Mornioli, Andrea, 10n
- Netanyahu, Benjamin, 31, 32
- Pagnoncelli, Nando, 46
- Raimo, Christian, 12n
Regeni, Giulio, 50
Romero, George A., 16

Schubert, Franz, 44
Snowden, Frank M., 15
Spielberg, Steven, 32
Spufford, Francis, 25
Stoermer, Eugene, 8

Tanzi, Vito, 39
Trump, Donald, 32

Verrengia, Enzo, 10n
Viardot, Louise, 12n
Viardot, Pauline, 12n

Wenliang, Li, 25

Zagrebelsky, Vladimiro, 27
Zybertowicz, Andrzej, 9n

Finito di stampare
nel mese di luglio 2020
da Arti grafiche Favia - Modugno (Bari)
per conto di
Edizioni dal Sud

